

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente. In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

## LA GAZZETTA D'ACQUI

Giornale bisettimanale

Acqui — ANNO QUINDICESIMO — Acqui

*I signori abbonati sono pregati di rinnovare in tempo il loro abbonamento.*

**PREZZI**

Anno L. 6, Sem. L. 3,50, Trim. L. 2

### IL VOTO DI GENOVA e l'Adunanza di Val Cervino

Nel numero scorso abbiamo riferita, nella cronaca, la notizia che il Consiglio provinciale di Genova nella sua seduta di giovedì approvò la proposta della Deputazione provinciale di stanziare a carico del bilancio speciale del circondario di Genova un concorso per 250 millesime parti nella quota di spesa che spetta agli enti interessati alla costruzione della ferrovia Genova-Acqui-Asti. Notiamo ora tutta l'importanza di questa deliberazione, colla quale viene chiuso il periodo, diremo così, preparatorio della tanto desiderata linea. A dimostrare viemmeglio quanta importanza, abbia il recente voto di Genova, non sarà inutile rianalizzare alquanto la storia della progettata ferrovia, storia la quale servirà a far ricordare a

quanti pare vogliono dimenticarsene, la parte che a ciascuno spetta nell'opera ormai quasi condotta a compimento.

Ed a questo riguardo, giova rammentare come nella lotta accesi fra i due tracciati rivali di Scrivia e Stura, per la succursale alla linea dei Giovi, scartato il tracciato per Valle Stura, uscisse fuori l'idea di un'altra linea che da Genova mettesse capo ad Asti e quindi a Torino per una strada diretta, collo scopo di congiungere con un più rapido e breve mezzo di comunicazione, il Piemonte e la Liguria. L'idea della nuova linea posta innanzi con fino accorgimento, con una non comune conoscenza dei bisogni e delle aspirazioni del momento, fece, a passo lento ma sicuro, il suo cammino, guadagnando continuamente palmo a palmo terreno, non segnando un passo se non seguito dalla vittoria.

E tutti ricordano le aspettative, le ansie per quella idea che il Senatore Saracco aveva preso sotto il suo patrocinio, aveva fatto, per così dire, carne della sua carne, sangue del suo sangue; tutti ricordano quanto si sperasse, e quanto si temesse ad un tempo.

Allora vi erano gl'increduli, gli scettici per progetto, i quali levavano le alte grida, non contro la ferrovia, perchè si sarebbe fatta cosa contraria al sentimento popolare, ma contro alle speranze che si avevano in un esito felice, contro coloro i quali avevano fede nel successo e apertamente, francamente mostravano questa loro fede,

ravvivata dal pensiero che un'alta intelligenza si era posta al servizio della causa di questa ferrovia da cui tanto aspettava ed aspetta la città nostra.

Questa fede non venne smentita dai fatti: la Camera dei deputati dapprima, il Senato del regno di poi, votarono quell'articolo che forma parte integrante della legge del luglio 1882 e l'idea della ferrovia veniva ufficialmente riconosciuta con una sanzione legislativa, con cui si dava l'affidamento dell'esecuzione, sotto la condizione del concorso nel decimo della spesa di costruzione. La notizia dell'approvazione fu accolta da tutti con giubilo; si ricordano ancora con vivo sentimento di gioia, le congratulazioni sincere e gli elogi meritali di cui fu fatto segno il Senatore Saracco, principale propugnatore della ferrovia, ed allora anche gli increduli si tacquero, perchè il loro parlare si sarebbe perduto nell'unanime acclamazione che si elevava verso un uomo, già per altre ragioni benemerito del proprio paese.

La lotta però non era ancora finita: colla sanzione legislativa una grande vittoria si era ottenuta, ma non bastava, perocchè conveniva soddisfare alla condizione imposta dalla legge, raccogliere cioè fra i vari enti interessati, provincie e comuni, il decimo della spesa di costruzione, decimo che venne calcolato ascendere a tre milioni e settecentomila lire. E qui interessi contrarii pugnavano fra di loro; era difficile il vincerla, era difficile il poter condurre a buon termine

## APPENDICE DELLA LA GAZZETTA D'ACQUI

### LE EMOZIONI D'UN PERNICIOTTO ROSSO NARRATE DA LUI STESSO

Voi sapete che i perniciotti vanno a stormi e annidano insieme nei cavi dei solchi per levare il volo al minimo allarme, sparpagliati come un pugno di grano che si semina. Il nostro branco è gaio e numeroso, ed abita in pianura sul confine di un gran bosco, che ha da tutte e due le parti buona preda ed ottimi nascondigli. Così, da che appresi a correre ben coperto di piume e ben nutrito, io mi trovavo felicissimo della mia esistenza. Qualche cosa tuttavia mi inquietava alquanto, ed era quella famosa apertura della caccia di cui le nostri padri incominciavano a parlare fra di loro a bassa voce. Uno degli anziani della nostra comitiva mi diceva sempre a questo proposito:

— Non aver paura, Rossetto, — mi chiamano Rossetto a ragione del mio becco e delle mie zampe

del color del sorbo; — non aver paura, Rossetto. Verrai con me il giorno dell'apertura della caccia e sono sicuro che non ti accadrà nulla di male.

Era un vecchio perniciotto maschio, assai furbo e ancora in gambe, quantunque avesse il ferro da cavallo già ben marcato sul petto, e alcune piume grigie qua e là. Giovanissimo ancora, egli ricevette un pallino di piombo nell'ala, e siccome ciò l'ha reso un po' impacciato, egli vi pensa due volte prima di levare il volo, e sa cavarsi d'impiccio. Spesso mi conduceva con lui fino all'ingresso del bosco. Vi è là una curiosa casetta, annidata fra i castagni, muta come una tana vuota e sempre chiusa.

— Guarda bene quella casa, piccino mio, mi diceva il vecchio; quando vedrai del fumo uscire dal tetto, e la porta e le imposte aperte, l'andrà male per noi.

Ed io avevo fede in lui, sapendo bene che aveva assistito più d'una volta alle aperture di caccia.

Difatti ieri l'altro sull'albeggiare, sento che mi chiamano a voce bassa dal solco...

— Rossetto, Rossetto.

Era il mio vecchio perniciotto. Egli aveva due occhi fuor dell'ordinario.

— Spicciati, per carità, mi disse egli, e fa come me.

Io lo seguii mezzo assonnato, cacciandomi di soppiatto fra le zolle di terra, senza volare, quasi senza saltellare, come un sorcio. Andavamo dalla parte del bosco; e, passando, vidi che v'era del fumo al camino della casetta, un po' di luce alle finestre e davanti alla porta alcuni cacciatori in pieno assetto, attornati da cani che saltavano. Mentre noi passavamo, uno dei cacciatori gridò:

« — Diamoci alla pianura questa mattina; il bosco lo faremo dopo colazione. »

Allora compresi perchè il vecchio compagno ci conduceva prima sotto la bosaglia. Ad ogni modo il cuore mi batteva, pensando soprattutto ai nostri poveri amici.

Tutto ad un tratto, sul punto di raggiungere il confine del bosco, i cani si misero a galoppare nella nostra direzione...

— Accovacciati, accovacciati, mi disse il vecchio, abbassandosi.

Nel tempo stesso, a dieci passi da noi, una quaglia sbigottita, aperse le sue ali e spalancò il becco quanto era grande, e volò via con un grido di sgomento. Io sentii uno strepito formidabile, e fummo circondati da un polverio d'un odore strano, bianchissimo e alquanto caldo, benchè il sole fosse appena spuntato. Fui preso da tanta paura che non potevo più correre. Fortunatamente noi entravamo allora nel bosco. (Continua.)